

La strada, le abitudini, l'autobus...

Sono le 07h15 e mi alzo tranquillo tranquillo. La sveglia viene schiacciata con forza per far smettere la solita canzone di Shaker. Mi dirigo con un senso dell'orientamento approssimativo verso la sala da bagno. Mi faccio la doccia, mi faccio la barba, mi guardo allo specchio e vedo la solita faccia del lavoratore addormentato. Metto l'acqua del the a bollire. Tolgo in camera e scelgo i vestiti. Li indosso. Dopo una colazione rapida, il mio corpo esce di casa mentre il mio spirito rimane nel letto. Aspetto l'autobus. La fermata ci guarda. Noi. La gente dei mezzi. Ed aspettiamo. Il solito ritardo dell'autobus. Il solito camioncino rosso che tarda a venire. Il solito viaggio che ci porterà verso i nostri obblighi. Guardo intorno e vedo una specie di folla nervosa e stanca che rivolge tutta la sua energia verso il punto dell'orizzonte da dove deve venire la soluzione alla loro immobilità. I ragazzini impazienti parlano dei compiti, delle loro storielle. E finalmente arriva, strapieno come ogni giorno. La guerra comincia e come tutte le guerre, favorisce il più forte. I giovani entrano e gli altri aspettano ancora. Non ci sono regole, c'è soltanto la volontà di ogni persona che si materializza nel momento in cui si entra nell'autobus. Spingo. Spingiamo tutti. Siamo come delle sardine. Ed è anche divertente. E' sempre meglio vedere le cose dal lato positivo... il viaggio comincia. Una folla di sconosciuti si è ammassata per vivere. Strana idea. Le due vecchiette a testa di uccello che sembrano gemelle, vanno con le lamentele. "So carucce" si dice la mia piccola voce del pensiero. Mentre il bus attraversa le strade di Roma, la mente di ciascuno vaga in un paesaggio proprio. I bambini pensano a divertirsi, i vecchietti li guardano con aria nostalgica e invidiosa, il barbone guarda nel vago, la donna sola pensa alla sua solitudine, i giovani vogliono diventare adulti e gli adulti vogliono ritornare bambini... La gente convive in questo viaggio in mezzo a Roma. Le strade passano con i loro palazzi diversi ma comunque fratelli. Le fermate si seguono. Il traffico è sempre denso. Le doppie file diventano triple. L'autobus segue il suo cammino circondato da motorini che sono cavalli da corsa che vanno a mille. L'autista grida "Aho! Cammina, nun vedi che è verde sto semaforo!?!". La pazzia collettiva bene o male funziona e la gente non si stupisce neanche più... Roma mescola questa atmosfera rozza e umana. Roma è come una bella donna con il suo caratteraccio. Roma cresce, Roma respira, Roma non si lascia travolgere. Ne ha viste parecchie di storie strane, vere, false, ma sempre sue. Ormai ha l'abitudine di non avere più il fascino di una volta, ha l'abitudine di dover evolvere, ha l'abitudine di farsi lavorare, visitare, conservare. E rivela il suo fascino in mezzo a tutto questo macello. L'andamento del bus è paragonabile ed un singhiozzo senza fine. Far parte di questa storia significa far parte di questa città. Vediamo, attraverso i finestrini, la vita degli altri, la vita della comunità, la vita quotidiana. C'è l'arrotino che va da ristorante a ristorante per lavorare. C'è la madre che accompagna i figli a scuola. C'è lo studente, l'imprenditore nella sua grossa macchina, il disoccupato, l'operaio, il vagabondo, il sognatore e

tutta una serie di personalità che sfilano al ritmo del bus e della città. Lo spettacolo è grandioso ma il lavoro si avvicina. Faccio parte di tutto questo e devo anche partecipare. "Si va a lavorà" come dice il giornalista. La paura dell'indomani si insinua ma devo rimanere sereno pe' poté campà!... Ecco la mia fermata e la fine del viaggio. La realtà ci circonda e dobbiamo vivere con essa. Roma mi piace e non vorrei stare altrove.

Raphael Tassin de Montaigu
1977
Parigi